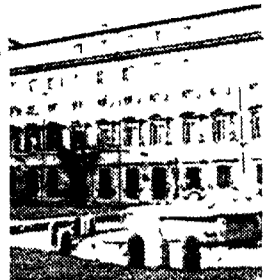


Lo scontro politico



Da 2500 a 1400 le richieste di modifica della manovra Il governo ripresenta il provvedimento «antievazione»: mille controllori fiscali da assumere dal gennaio '95 Tempi stretti per l'approvazione. Aumenta il canone Rai?

Finanziaria, l'assalto continua Dimezzati gli emendamenti, ma i peones dc non si arrendono

Calmata - almeno per ora - la bufera politica, riprende il lento cammino della Finanziaria. Molto ridotto il numero degli emendamenti, ma i tempi per l'approvazione della manovra economica sono strettissimi, e il Fmi insiste: «Approvatela presto, e senza stravolgimenti». Il governo ripresenta l'emendamento «anti-evasione»: dal '95 assunti 1.000 controllori fiscali. Aumenterà il canone Rai?

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Sedata, a quanto pare, la tempesta politica, la Finanziaria sembra riprendere il suo cammino. Un cammino lento, e comunque «a rischio» a Montecitorio continuano le schermaglie nella commissione Bilancio, che sta esaminando i molti emendamenti presentati al disegno di legge «collegato», mentre i tempi per il varo della manovra - che di fatto approberà la strada a uno «scioglimento tranquillo» delle Camere, almeno sul fronte del controllo dei conti pubblici - sono assai ristretti.

prova a Palazzo Madama ma che sul sentiero della manovra sono in agguato gli appetiti dei «peones» Dc. Ancora ieri l'ormai celebre deputato dc Angelo Roich insisteva per spuntare qualche lira dove possibile su pensioni e sanità, e per abolire il «pacchetto Casse» sulla pubblica amministrazione. Dopo il primo esame di ammissibilità degli uffici di presidenza della Camera il numero degli emendamenti al «collegato» è stato «forbita» a circa 800, e in Commissione - presente il ministro del Bilancio Spaventa - si cerca di sintetizzare il tutto in pochi emendamenti. Il che non eviterebbe, però, una massiccia ripresentazione delle richieste di modifica bocciate direttamente in aula. Ci sono altri 600 emendamenti su Finanziaria e legge di bilancio e tra l'altro l'intero «pacchetto» per forza di cose tornare all'esame dei senatori visto che alcuni emendamenti governativi sono praticamente «obbligati» come quelli per far fronte al «buco» di 1.500 mi-

liardi nei trasferimenti ai comuni per la Rai. L'Efim la cooperazione allo sviluppo l'Aima, il rimborso dei crediti d'imposta. Nel mirino degli emendamenti ci sono i soliti capitoli di spesa: la scuola (210 emendamenti), le pensioni (42), l'alienazione del patrimonio pubblico immobiliare e non (91), l'autonomia universitaria (63), la sanità (34). Aparte il «pacchetto scuola» che probabilmente verrà convertito (per le norme che non hanno effetti sulla spesa) in una delega al governo la novità di ieri è il ritorno dell'emendamento governativo «anti-evasione». Si prevede l'assunzione dal '95 di 1000 controllori fiscali - ma la cosa fa discutere - maggiori entrate per 1.600 miliardi, frutto del lavoro di recupero da parte di questi controllori del gettito evaso. Considerato inammissibile dal Senato per incertezze di copertura l'emendamento «antievazione» rispunta alla Camera firmato dal ministro del Bilancio Spaventa oltre ad autorizzare le 1000 assunzioni esso offre la possibilità di prendere iniziative per incentivare la produttività del personale attraverso progetti speciali per la repressione dell'evasione con un più ampio impegno nei controlli incrociati. Tutto questo assicurato a partire dal 1995 i 160 miliardi delle rimborsazioni dei 1000 controllori e assicurerà maggiori entrate annue per 1.500 miliardi. Fanno discutere in primo luogo assunzioni

che si «autofinanziano». Inoltre con i 500 miliardi «futuribili» il governo punta a finanziare i mutui per l'Efim, i fondi per le calamità naturali e reperire risorse per la disastrata Rai (anche se si sa sempre più probabile un aumento del canone radiotelevisivo). Intanto, il Pds ribadisce che punterà in ogni modo a far passare i suoi (pochi) emendamenti su occupazione, pensioni, sanità e fondi per i contratti del pubblico impiego. La Quercia, però, non per questa ragione afflosserà la Finanziaria. Il sottosegretario al Tesoro Sergio Coloni, dal canto suo ammette che il «collegato» è «migliorabile» su piccole imprese e occupazione (sempre mantenendo fermi i saldi da finanziare). Minori le possibilità su pensioni e sanità. Tra l'altro il ministro della Sanità Garavaglia boccia l'ipotesi di rivedere il sistema sanitario in base al reddito (e non, come oggi, in base alle fasce d'età), come propongono alcuni deputati Dc. Oggi la commissione Bilancio concluderà il primo esame degli emendamenti. Intanto come annunciato il ministro delle Finanze Gallo nella prossima riunione del Consiglio dei ministri (venerdì prossimo) presenterà il decreto per la semplificazione del modello 710. Massimo riserbo sulla manovra fiscale di fine anno da 6.700 miliardi, che come noto riguarderà soprattutto le accise (imposte di bollo e di fabbricazione) e le imposte sui consumi.



Analisi economica sul Corsera «La sinistra porta stabilità» Occhetto al Financial Times: «Risanamento e occupazione»

E se i mercati scelgono il Pds e non Berlusconi?

Nell'ultimo sondaggio Swg sui leader italiani (per Famiglia Cristiana), Mario Segni scende dal 34,6 al 22 per cento, Berlusconi è al 16, Fim al 10. E Achille Occhetto sale dal 16,8 al 19 per cento, al secondo posto. Bossi scende dal terzo al quinto col 5 per cento. Le quotazioni di affidabilità del Pds salgono anche sulle pagine economiche del Corriere della Sera e del Financial Times.

ROMA. «La vera notizia emersa dalle elezioni di domenica 21 è che se la tendenza sarà confermata alle politiche sarà possibile in futuro avere un esecutivo con una base parlamentare solida sostenuta da una maggioranza assoluta. E questo significa che dopo decenni il paese troverà stabilità. E che cosa chiediamo sempre noi protagonisti del mercato, ai politici? Che ci diano un quadro di riferimento certo». Questa dichiarazione attribuita ad operatori del mercato borsistico e finanziario si poteva leggere nell'articolo che apriva l'inserto «Sera» di ieri. La stabilità a cui ci si riferisce è quella che potrebbe assicurare una vittoria della coalizione progressista che si è affermata nel primo turno del voto amministrativo. Il titolo dell'articolo pone una domanda: «Salvo o Achille?». Cioè la preferenza politica dei mercati andrebbe all'ipotesi politica indicata da Berlusconi (un «centro» che non esista ad alleanza con la destra nostalgica di Fim) o all'alleanza democratica e di progresso per cui lavora il Pds? La risposta in modo persino un po' sorprendente, è tutta a favore di Occhetto. Il quotidiano milanese intanto ricorda l'andamento dei mercati finanziari nelle ore successive ai risultati elettorali di domenica 21. L'ondata di vendite e di speculazioni proveniente soprattutto da alcuni mercati esteri. Ma anche la successiva, graduale ma netta inversione di tendenza in

litte staliniste e a vantaggio del debito pubblico che paventa un po' istintivamente sul viso Berlusconi. Quanto alle reazioni all'ipotesi politica del presidente della Fim, si è di interlocutori del «Corriere» sembrano assai meno. Va bene l'idea di dar vita ad un «centro» capace di essere una alternativa politica ai progressisti ma perché dovrebbe essere Berlusconi a organizzarlo? La sinistra invece si ricorda senza troppi complimenti - ha difficoltà finanziarie (tanto che le banche creditriche avrebbero imposto la nomina di un ministro tenace) come Franco Lito alla guida del gruppo - quindi è molto meglio che il Cavaliere pensi alle sue imprese. Ma c'è anche una seconda «ipotesi politica» un partito di centro retto da Berlusconi ma si scenderebbe da Berlusconi o si scenderebbe da Berlusconi? Cioè la preferenza politica dei mercati andrebbe all'ipotesi politica indicata da Berlusconi (un «centro» che non esista ad alleanza con la destra nostalgica di Fim) o all'alleanza democratica e di progresso per cui lavora il Pds? La risposta in modo persino un po' sorprendente, è tutta a favore di Occhetto. Il quotidiano milanese intanto ricorda l'andamento dei mercati finanziari nelle ore successive ai risultati elettorali di domenica 21. L'ondata di vendite e di speculazioni proveniente soprattutto da alcuni mercati esteri. Ma anche la successiva, graduale ma netta inversione di tendenza in

Speroni: «C'è chi si vuol vendere». Maroni: «Nessuno discute il leader» Nervi a fior di pelle nella Lega Rocchetta: Bossi, fai dolce scozzesi

Bossi continua a sparare contro tutti. «Siamo l'antifascismo vivente», ha detto ieri a Jesolo. Ma ripete anche che lui non è «un segretario per tutte le stagioni». Sorprendenti i riflessi interni. Speroni fa l'ipotesi che nel Carroccio qualcuno voglia «vendersi l'anima». Maroni rassicura: «Nessuno mette in discussione la leadership di Bossi». Ma Rocchetta attacca: «Basta con le dolci scozzesi del segretario».

CARLO BRAMBILLA

MILANO. «Accerchiamento», «complotto», «ricatti di regime». Giorno dopo giorno di dichiarazioni dopo dichiarazioni. Bossi alza il tono della polemica. Verso destra e sinistra. Probabilmente si sente incerto e cerca una via di uscita ricorrendo ai discorsi «forti». Il tentativo è sempre quello: consolidare la Lega al centro e far

passare, nel contempo il messaggio di una forza tetragona agli attacchi dei nemici e impermeabile alle smanie di vecchi e nuovi protagonisti della politica che vorrebbero soffrire la posizione. Così (sullo stesso registro della precedente) la settimana dei ballottaggi si è aperta all'invaseggiare anatemi contro

tutto e tutti accumulati nella coalizione sfornata dai vecchi amici della Dc dai fanatici del compromesso storico dagli spezzoni socialisti liberali e socialdemocratici dalle larve «repubblicane» - ieri sera a Jesolo Bossi ha dipinto la Lega come «l'antifascismo vivente». Nella consueta «lettera romana» ecco come il leader del Carroccio descrive lo scenario: «Oggi Bossi Bindi sta a Occhetto così come Craxi sta a Del Turco e sulla destra Fim sta ai sepolcri imbiancati Segni e Mastella». Insomma è la teoria dell'accerchiamento con «collaboranti di forze occulte e parassitarie» e «nemici traditori» geroglyphi della Lega «nelle braccia del Pds». Lasciate Genova dove tornerà per il comizio con lussuosi di venerdì da ieri Bossi ha fra sferzo a Venezia e dintorni il

suo raggio d'azione. Non c'è troppo tempo per le analisi e gli approfondimenti. Solo una battuta al volo sulle tensioni del momento e sull'uscita di isolamento. «Qui qualcuno continua a non capire che io ho il maledetto vizio di far pagare un prezzo altissimo in nome della patria e della democrazia». Intuiti chiedono spiegazioni su chi sia «qualcuno» che non capisce e su chi «dovrà pagare un prezzo altissimo alla Lega». Il capo del Carroccio alimenta il gioco delle ambiguità chiude e apre spazi accreditando tutto e il contrario di tutto. Getta sul tappeto personale il suo leadership. «Non sono il segretario per tutte le stagioni, ma sono quello che vuole portare fino in fondo la rivoluzione federalista». Alla fine non si capisce bene dove voglia andare a parlare se ab-

bia in serio davvero un jolly vincente oppure si sta limitando ad agitare le acque. Sta di fatto che ogni chiarimento viene rinviato all'appuntamento «decisivo» del congresso della Lega lombarda fissato nei giorni 11 e 12 dicembre a Milano. Lattava i suoi discorsi a 360 gradi hanno sortito effetti inaspettati. Speroni, il capogruppo al Senato, Francesco Speroni va a caccia di un allineamento immediato col nemigmatico segretario Anna spando un po' nel buio. Ieri ha ripetuto che «la Lega non sarà subacquea né del Pds né della Dc». Ma ha anche aggiunto qualcosa di più: cercando di dare una sua interpretazione ai «ricatti» denunciati da Bossi con una lettera tutta in chiave interna: «polizzo» - ha dichiarato Speroni - che ci sia qual-

cuno tra di noi che fa i conti della serva e spinge ad allearsi pensando ad un seggio alla Camera o al Senato ed è pronto a venderci l'anima. E solo un'ipotesi e se esiste qualcuno è non una minoranza che non spaventa». «Che vuol dire? Che nella Lega tira aria di espulsioni maroniane in direzione della cosiddetta sinistra federalista? Bossi smentisce. «Di questo non c'è un giro niente». Poi sciorina le dichiarazioni sfornate dalle agenzie aggiunge: «La politica nella Lega la fa il sotto-segretario». Seraleica invece la replica del capogruppo alla Camera, Roberto Maroni che i maligni indicherebbero come l'indiziato numero uno dei presunti anatemi interni bossiani. «Se il riferimento di Speroni è indirizzato al sottoscritto può stare tranquillo perché

la sinistra federalista è prima di tutto leghista». Maroni aggiunge: «Bossi è ben saldo al suo posto e la sua leadership non è in discussione né al vertice e né in periferia. Solo un tolle potrebbe metterla in discussione e i tolle sono tutti all'esterno della Lega». Ma allo scoperto esce il veneto Franco Rocchetta presidente della Lega Nord. Per lui i «discorsi di Bossi sono come una doccia scozzese che non fa bene a tutti». E invita il capo alla moderazione nel linguaggio. Ma ancora Maroni fa il pompiere: «Non esistono spaccature fra noi. Esistono solo le opinioni diverse su come porsi nel dibattito sulla Lega. Noi parliamo il linguaggio della verità che può non essere apprezzato nei salotti. Ma non è ai salotti, è all'agente che noi ci rivolgiamo».

Ruffolo, Macaluso e Ranieri presentano le linee del programma Manifesto del socialismo liberale «Una leadership prima del voto»

Ruffolo, Macaluso e Ranieri hanno presentato il «Manifesto» per unire, tutti quelli che si riconoscono nel socialismo democratico e liberale, in una più vasta alleanza democratica, composta dalla sinistra riformista, dal Pds, ambientalisti, e da forze del centro. Ma la nuova aggregazione, avvertono, per essere credibile deve presentare un programma di governo e una leadership prima delle prossime elezioni.

ROMA. Un manifesto per unire tutti quelli che si riconoscono nei valori del socialismo democratico e liberale, è stato presentato ieri da Giorgio Ruffolo, Emanuele Macaluso e Umberto Ranieri. Obiettivo dell'iniziativa è quello della costruzione di una più vasta alleanza democratica in vista delle elezioni politiche. Nel documento si pongono anche i paletti da mettere ai confini del nuovo schieramento. Del nucleo essenziale dell'alleanza non devono far parte «le forze della sinistra che perseguono una collocazione di op-

posizione e forze di centro che perseguono un equidistanza tra polo progressista e quello costituito dalla Lega al Nord e dalla destra nel Centro-Sud». Un'aggregazione che «deve contraddirsi singuieramente in un programma credibile e per una proposta di leadership da presentare agli elettori prima delle elezioni. «Liberale» perché la priorità è quella della libertà e dei diritti di chiunque. «Democratico» perché la democrazia è un concetto «coerente» e «processo» politico e in particolare che il partito di Occhetto - «in l'ultimo

periodo si è mosso verso un ampliamento dello schieramento democratico verso un'alleanza di governo per il «popolo». Ha registrato molto che anche nel Pds c'è «evoluzione positiva» dopo la presa di posizione della maggioranza di questo partito a favore dei candidati progressisti. Mette attorno a Craxi «una iniziativa» - «Raccogliere in una nuova configurazione programmatica i socialisti che si riconoscono in questa tradizione» - «consapevoli degli errori e delle generazioni che hanno portato alla sfacelo il Pds». Per questo ha aggiunto Ruffolo «è indispensabile che i nuclei politici e socialisti coinvolti nella diaspora del Pds un partito che non riconoscano più come soggetto responsabile quelli di Rinascente socialista e socialisti vicini a Valdo Spini» - si trovano in una nuova e più vasta configurazione. «Macaluso» ha sottolineato come nel Pds «c'è stato un dibattito nella direzione» delle esigenze poste dal «manifesto» e in particolare che il partito di Occhetto - «in l'ultimo

periodo si è mosso verso un ampliamento dello schieramento democratico verso un'alleanza di governo per il «popolo». Ha registrato molto che anche nel Pds c'è «evoluzione positiva» dopo la presa di posizione della maggioranza di questo partito a favore dei candidati progressisti. Mette attorno a Craxi «una iniziativa» - «Raccogliere in una nuova configurazione programmatica i socialisti che si riconoscono in questa tradizione» - «consapevoli degli errori e delle generazioni che hanno portato alla sfacelo il Pds». Per questo ha aggiunto Ruffolo «è indispensabile che i nuclei politici e socialisti coinvolti nella diaspora del Pds un partito che non riconoscano più come soggetto responsabile quelli di Rinascente socialista e socialisti vicini a Valdo Spini» - si trovano in una nuova e più vasta configurazione. «Macaluso» ha sottolineato come nel Pds «c'è stato un dibattito nella direzione» delle esigenze poste dal «manifesto» e in particolare che il partito di Occhetto - «in l'ultimo

Benvenuto, Manca e Landolfi: «Non basta far votare per i candidati progressisti» L'Unione dei socialisti sfida Del Turco «Psi nella sinistra, è l'ultima occasione»

Apprezzano l'indicazione per Rutelli e Bassolino di Del Turco («E ci mancherebbe altro»). Ma al segretario del Psi chiedono molto di più: di rompere definitivamente col craxismo e di «collocare il Psi nello schieramento progressista». Con Manca, fa sapere che alla direzione di giovedì «so si rompe col passato o è inutile andare». Benvenuto: «Si convochi il tavolo dei progressisti».

ROMA. Il 5 dicembre con Rutelli o con Bassolino contro la destra. Sono d'accordo o ovviamente non basta. Che cosa di più vogliono che Del Turco faccia una chiara scelta per lo schieramento progressista. L'ultimo più in vista delle politiche è il «soggetto» si sta parlando di Giorgio Benvenuto Enrico Manca Antonio Landolfi promotori dell'Unione dei socialisti. I tre ieri hanno organizzato una conferenza stampa. Per dire che apprezzano l'indicazione di Del Turco di votare i sindaci progressisti

«Ma ci mancherebbe altro» dice Manca. «Non mi pare una scelta molto coraggiosa. Perché mi fa rimbombare l'idea che qualcuno ci continua a definire socialista». Bossi volere se fonda bianca fra Bassolino e la Missolini. Questo significa che è stata sovvertita la scala dei valori. Insomma per usare le parole di Benvenuto «i socialisti non possono rimangiarsi la propria storia». Quindi l'indicazione per il 5 dicembre va bene ma non basta. Riprende l'ex presidente della Rai: «Occhetto che Del Turco tragga le

conseguenze da questa indicazione e dica, senza tentennamenti ed ambiguità che il posto del Psi è nello schieramento progressista». «Questa collocazione» va scelta subito. In data dopo di un quando si rinnova la direzione del Psi. Un appuntamento al quale il partito arriva sul fondo di nuove tensioni. Da una parte Craxi ed i suoi all'altico dell'altra Del Turco che si divide. «Ma è una dialettica che non ci appassiona» - prosegue Manca. «C'è Craxi che dagli Segni il segretario e c'è Del Turco che rifiuta di essere licenziato. E lo contro di linea». «Dov'è il proprio questa condizione che Manca pone per partecipare alla direzione? «Ci andremo solo se avremo garanzia che ci sarà uno scontro fra posizioni chiare. Sicuramente non andremo ad assistere all'ennesima puntata della televisione Psi».

Vogliono uno scontro sulla linea» dicono. Loro si battono per alternare questa «va fatta una scelta» nella non solo con

tro un centro senza confini a destra ma anche contro quello sinistra ideato dal partito unico sponsorizzato da Amato. Il perché è semplice: il posto dei socialisti è a sinistra e l'unico pregiudiziale è sui programmi. «I socialisti non sono un partito di comodo» - dice Manca. «L'unico obiettivo è quello di portare tutto il elettorato socialista «a cultura socialista» nell'aggregazione progressista. Questa del resto è la volontà già manifestata dall'elettorato. La prima volta si seguiva il Psi. Spiega sempre Benvenuto che gli analisti fatte sulle città capolineo del elettorato (e Psi) il 21 novembre dal 7». «Se espresso chiaramente a sinistra. Solun